

Bersani: cambiamo l'Italia

Foto di Andrea Sabbadini



Il Pd l'11 dicembre manifesta a Roma

«Latorre sbaglia Il Pd è vivo ed è sulla giusta rotta»

Il responsabile economico del partito democratico risponde al senatore. «Improvvisate e illusorie scorciatoie politiciste o ritorni al Lingotto, ci porterebbero, di nuovo, a sbattere»

L'intervento

STEFANO FASSINA

ROMA

In una fase di transizione così complicata, in Italia, nell'Unione Europea e sul piano globale, il dibattito sul Pd, ossia sui destini del Paese, è assolutamente necessario. Tuttavia, per essere proficuo, dovrebbe svolgersi secondo un metodo condiviso. Nel metodo, l'intervista al Corriere della Sera di Nicola Latorre e l'intervento su L'Unità di domenica scorsa, è sbagliata. Il vicepresidente dei senatori del Pd, dirigente di primo piano di una delle principali aree del partito e componente del coordinamento politico nazionale, prima di fare una proposta di spessore congressuale («va riscritto l'atto fondativo del Pd») ai media avrebbe dovuto presentarla nelle sedi proprie. Non è «burocratica insofferenza» per il dibattito libero e vivace. È condizione per strutturare il Pd come comunità capace di autonomia culturale. Altrimenti, si finisce involontariamente per alimentare una deriva leaderistica e subalterna ed un partito franchising elettorale tra correnti, regolato da primarie distruttive.

Nel merito, Latorre sottovaluta le potenzialità del Pd e la svolta di cultura politica in corso. La segreteria del Pd non sostiene «che tutto va bene, che le nostre difficoltà sarebbero solo un po' di nebbia che annuncia il

sole». Latorre lasci ad altri le caricature strumentali. Le difficoltà del Pd sono riconosciute. Il punto politico è un altro. Quali sono le radici delle nostre difficoltà? La rotta scelta al congresso da oltre due milioni di persone porta a superarle? La navigazione, contrastata anche a bordo, si svolge in qualche mese? Oppure, si può evitare grazie all'ennesima svolta, oggi insieme al suo ex-nemico Vendola?

Senza nessuna assoluzione delle classi dirigenti in prima linea da 20 anni, dovremmo riconoscere che le difficoltà del Pd sono, in larga misura, comuni a tutte le forze riformiste europee e degli altri Paesi a sviluppo consolidato (Stati Uniti e Giappone). I trend elettorali sono omogenei e in nessun luogo la crisi sposta meccanicamente fasce di elettorato verso i riformisti. Anzi, come in altri passaggi storici, le paure tipiche delle fasi di transizione spingono alla chiusura corporativa e protezionista, raccolta e promossa dalla destra.

Le difficoltà comuni derivano, in primo luogo, dalla faglia sempre più ampia tra politica ed economia: nella dimensione nazionale, il riformismo è prigioniero delle relazioni economiche sovranazionali. Le difficoltà derivano, inoltre, dalla grande trasformazione, culturale, economica e sociale del lavoro e dalla lettura subalterna data dai riformisti dall'inizio degli anni '90.

Su tale aspetto, Latorre coglie bene la necessità di definire, dopo il crollo

del muro neo-liberista a settembre 2008, un'analisi e una proposta politica adeguata al riscatto delle condizioni delle lavoratrici e dei lavoratori. Giustamente, prende le distanze, dopo frequentazione assidua, dal mantra subalterno del "meno ai padri e più figli" e del conflitto tra garantiti e abbandonati.

Dove Latorre è carente è nel riconoscimento delle potenzialità del Pd e del percorso intrapreso. Oggi, chi meglio interpreta la discontinuità culturale necessaria a fondare il soggetto politico riformista del XXI secolo è il pensiero cattolico. La «Caritas in veritate» smonta l'individualismo metodologico, il paradigma di moda fino a ieri, ma tornato alla ribalta dopo i silenzi imbarazzati osservati durante i salvataggi pubblici delle banche. A scala diversa, «Chiesa e capitalismo» di Bockenforde e Bazoli, introdotto da Michele Nicoletti, guarda caso segretario del Pd di Trento, critica «il sonno dogmatico» del pensiero e ripensa radicalmente la «logica di funzionamento» dell'ordine capitalistico per un neo-umanesimo integrale. I germogli da coltivare sono in noi, più che alla nostra presunta sinistra.

La costruzione del profilo culturale del Pd va avanti lungo tale sentiero di ricerca. Il documento sul lavoro, approvato dall'Assemblea Nazionale, indica la regressione del lavoro come causa primaria della profonda crisi in corso, archivia la stagione subalterna del conflitto tra generazione 1000 euro dei figli precari e quella 1200 euro dei padri a stabilità fittizia, del «contratto unico» e della negazione della soggettività autonoma del lavoro. Quindi, raccoglie la sfida della ricostruzione delle condizioni per le democrazie delle classi medie. Insomma, l'intuizione originaria del Pd si rivela più feconda che mai e, nonostante l'ansia da sondaggio quotidiano, siamo sulla rotta giusta. Improvvisate ed illusorie scorciatoie politiciste o, in singolare simmetria, ritorni al Lingotto, ci porterebbero, ancora una volta, a sbattere. ♦

1000

Sono le persone in arrivo dalla Sardegna via traghetto. I cortei a Roma saranno due.

100 mila

Sono i manifestanti organizzati che il partito democratico farà affluire a Roma.

20

Sono invece i pullman organizzati solo dal Piemonte e che arriveranno a Roma nella mattina di sabato.

2 milioni

Sono le persone che il Partito democratico aspetta di vedere in piazza.